

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

31.2013

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### ARTICOLI

Riccardo Di Donato, <i>Saluto a Belfagor</i> .....	1
Carlo Franco, <i>Il contributo di Emilio Gabba</i> .....	6
Enrico Medda, <i>Ricordo di Vincenzo Di Benedetto</i> .....	11
Nicholas Horsfall, <i>Un ricordo di Giovanni Franco</i> , con appendice di Carlo Franco .....	14
Claude Calame, <i>De la pratique culturelle dominante à la philologie classique: le rôle du chœur dans la tragédie attique</i> .....	16
Lucia Marrucci, <i>Zeus 'Nemtor' nei 'Sette contro Tebe' (Aesch. 'Sept.' 485)</i> .....	29
Francesco Mambrini, <i>Les Dons de Clytemnestre et la tombe d'Agamemnon. Sur Soph. 'El.' 431-63</i> .....	40
Enrico Medda, <i>Statue per Menelao? Un'interpretazione di Aesch. 'Ag.' 416-9</i> .....	60
Daria Francobandiera, « <i>Comment faut-il le nommer?</i> » <i>Note sur l'histoire des interprétations d'Aesch. 'Ch.' 997-1000</i> .....	76
Pietro Totaro, <i>Venticinque anni di studi greci su "Lexis". Nota a Eschilo 'Supplici' 859 s. e 894</i> .	105
Matteo Taufer, <i>Due parziali apografi eschilei nel Laur. 32.21 (Ca) per 'Sept.' 35-68 e 'PV' 789-1093</i> .....	113
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 550 ἀλαδὸν 'φέρεται' γένος: una lezione inedita nel Vallicell. B 70 (Nb)</i> .	119
Reina Marisol Troca Pereira, <i>Ifigénia em Áulide – duas afirmações: blasfémia (vs. deuses) ou realismo (vs. profetas)?</i> .....	122
Nadia Rosso, <i>L'ekphrasis' corale del primo stasimo dell' 'Elettra' di Euripide</i> .....	138
Giuseppina Basta Donzelli, <i>Nota su Euripide 'Elettra' 699</i> .....	156
Giacomo Mancuso, <i>Congetture inedite di Peter Elmsley all' 'Andromaca' di Euripide</i> .....	160
Gian Franco Nieddu, <i>Note alla 'Pace' di Aristofane</i> .....	170
Silvia Pagni, <i>Il coro del 'Pluto' di Aristofane: giochi paratragici</i> .....	189
Pierluigi Perrone, <i>Intersezioni tra lessico medico e comico: il caso di βουβών e βουβωνιάω (Aristoph. 'Vesp.' 275a-7a; Men. 'Georg.' 48.50-2)</i> .....	201
Francesca Guadalupe Masi, <i>Indeterminismo e autodeterminazione. Aristotele ed Epicuro</i> .....	213
Christos Tsagalis, <i>The Rock of Ajax: Posidippus 19.9 A-B</i> .....	238
Nicola Piacenza, <i>Amanti o distruttori di frutti: Leonida di Taranto ('AP' 9.563) alla luce di un epigramma adespota dell' 'Anthologia Palatina' (9.373)</i> .....	248
Vera Grossi, <i>Tradizioni locali attiche negli scoli a Tucidide. Note su alcuni scoli all' 'Archeologia'</i> .....	254
Ewa Garasińska – Wiesław Suder, <i>'Tentipellium' – An Ancient Facelift without a Scalpel?</i> .....	272
Lucia Pasetti, <i>L'io come personaggio: permanenza di un modulo linguistico nella ricezione dell' 'Amphitruo'</i> .....	284
Amedeo Alessandro Raschieri, <i>Traduzione e apprendimento retorico (Cic. 'inv.' 1.51 s.)</i> .....	311
Francesca Romana Berno, <i>Il compromesso impossibile. Marco Celio tra vizi e virtù</i> .....	321
Stefano Costa, <i>Il dovere della guerra civile tra Lucano e Gellio</i> .....	336
Giuseppina Magnaldi, <i>La parola-segnale nel cod. Laur. plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo</i> .....	347
Francesco Citti, <i>Un figlio o un figlio solo? Nota a Paul. 'dig.' 5.1.28.5</i> .....	358
Alberto Canobbio, <i>Una supplica tra serio e faceto: Marziale nel carme 13 di Sidonio Apollinare</i> .....	366
Alessia Fassina, <i>Sulla datazione del 'De Verbi incarnatione' ('AL' 719 R<sup>2</sup>)</i> .....	391
Pau Gilabert Barberà, <i>'Brideshead Revisited' (1945) by Evelyn Waugh (1903-1966): The Benefit of an Arcadian Experience in Confronting the Human Tragedy</i> .....	398

## RECENSIONI

Arnaldo Momigliano, <i>Decimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico</i> (C. Franco) .....	419
Anton Bierl – Wolfgang Braungart (hrsgg.), <i>Gewalt und Opfer. Im Dialog mit Walter Burkert</i> (A. Taddei) .....	423
Luigi Lehnus, <i>Incontri con la filologia del passato</i> (C. Franco) .....	429
Piero Treves, “ <i>Le piace Tacito?</i> ”. <i>Ritratti di storici antichi</i> , a c. di Carlo Franco (V. Citti) .....	432
Valentina Garulli, <i>Byblos Laine: Epigrafia, Letteratura, Epitafio</i> (C. Tsagalis) .....	435
Jonas Grethlein, <i>Das Geschichtsbild der ‘Ilias’. Eine Untersuchung aus phänomenologischer und narratologischer Perspektive</i> (C. Lucci) .....	438
Giulio Colesanti, <i>Questioni Teognidee. La genesi simposiale di un ‘corpus’ di elegie</i> (S. Pagni)	447
Livio Rossetti, <i>Le dialogue socratique</i> (S. Jedrkiewicz) .....	450
Richard Stoneman – Tristano Gargiulo (a c. di), <i>Il Romanzo di Alessandro</i> (C. Franco) .....	455
James H. Richardson, <i>The Fabii and the Gauls. Studies in Historical Thought and Historiography in Republican Rome</i> (A. Pistellato) .....	457
Alberto Cavarzere, <i>Gli arcani dell’oratore. Alcuni appunti sull’‘actio’ dei Romani</i> (A. Pistellato) .....	464
Bruna Pieri, ‘ <i>Intacti saltus</i> ’. <i>Studi sul III libro delle ‘Georgiche’</i> (M. Fucecchi) .....	468
Luca Canali – Francesca Romana Nocchi (a c. di), <i>Epigrammata Bobiensia</i> (S. Mattiacci) .....	473
Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff, <i>L’arte del tradurre</i> (G. Ugolini) .....	477
<i>Leucothoe Iohannis Pascoli</i> , edidit Vincenzo Fera (S. Zivec) .....	479
Alfonso Traina, <i>Il singhiozzo della tacchina e altri saggi pascoliani</i> (V. Citti) .....	482
Giovanni Barberi Squarotti (a c. di), <i>Le ‘Odi’ di Quinto Orazio Flacco tradotte da Cesare Pavese</i> (C. Franco) .....	483

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA

---

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, ENRICO MEDDA, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu), [infolexisonline@gmail.com](mailto:infolexisonline@gmail.com)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@gmail.it](mailto:vittorio.citti@gmail.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Studi Umanistici  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823  
ISBN 978-90-256-1287-0

**Lexis**, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

**Lexis** figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

**Informazioni per i contributori:** gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu**. Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

**Revisori anni 2011-2012:**

Antonio Aloni  
Guido Avezzù  
Giuseppina Basta Donzelli  
Luigi Battezzato  
Federico Boschetti  
Pierangelo Buongiorno  
Claude Calame  
Alberto Camerotto  
Alberto Cavarzere  
Walter Cavini  
Ettore Cingano  
Paolo Cipolla  
Vittorio Citti  
Donatella Coppini  
Lucio Cristante  
Richard Dawe  
Fabiana Di Brazzà  
Riccardo Di Donato  
Marco Fernandelli  
Alessandro Franzoi  
Marco Fucecchi  
Carles Garriga  
Alexander Garvie  
Gianfranco Gianotti  
Francesca Lamberti  
Diego Lanza  
Walter Lapini  
Liana Lomiento  
Giuseppina Magnaldi

Enrico Magnelli  
Stefano Maso  
Paolo Mastandrea  
Enrico Medda  
Carles Miralles  
Luca Mondin  
Patrizia Mureddu  
Simonetta Nannini  
Renato Oniga  
Piergiorgio Parroni  
Maria Pia Pattoni  
Bruna Pieri  
Renata Raccanelli  
Wolfgang Rösler  
Antonio Stramaglia

anche per lo studio della letteratura greca, della storia della cultura, e per lo sviluppo di nuovi ambiti di ricerca e di nuove discipline.

Università di Pisa

Andrea Taddei

Luigi Lehnus, *Incontri con la filologia del passato*, Bari, Dedalo, 2012, pp. 913; ISBN: 978-88-220-5819-5; € 34,00.

La mole di questo volume, al principio, può spaventare: non pare fatta per i tempi nostri un'opera così lunga, fitta di dettagli e annotazioni, dedicata poi a questioni apparentemente molto tecniche. Ma i circa quaranta saggi, di anni abbastanza recenti, ripubblicati con accurata *mise à jour* non solo bibliografica, ripagano presto ed ampiamente il lettore, il quale viene progressivamente attirato in quel mondo della 'filologia del passato' che appunto è evocato nel titolo. Attraverso le pagine del libro si viene condotti al cospetto di grandi nomi e di grandi stagioni della filologia classica: e la reazione è un moto insieme di distanziamento e di avvicinamento. La distanza è quella indotta dalla storia, prima ancora che dal tempo, quando si cerchi con filologica precisione di capire studi e studiosi di epoche altre dalla nostra; la vicinanza è quella suggerita non solo dalla continuità del lavoro, da secoli alle prese con testi e problemi dell'antichità classica, ma anche dalla familiarità che alla fine si percepisce, dopo l'indagine su carteggi, appunti, minute, che richiamano le fasi preparatorie di tante opere fondamentali che tutti hanno conosciute, consultate, studiate nella forma a stampa. La filologia è posta nel libro in costante rapporto con la storia e la storia della cultura (con alcune aperture alla scienza, derivate dalla formazione dell'A.). La linea metodica che guida i lavori è molto efficacemente enunciata quasi al principio del volume: ed è il condivisibile auspicio «che da questo tipo di informazione derivino, al di là dell'inevitabile miscellanea erudita, un ulteriore incentivo alla ricerca e un'eco non troppo sbiadita del fervore di studi e dell'entusiasmo intellettuale» che animò passate stagioni degli studi classici.

Dopo qualche pagina introduttiva, e in qualche modo programmatica, la serie inizia con la storia editoriale moderna di Callimaco, ripensato a partire dalla *princeps* del Poliziano, e poi con ulteriori approfondimenti sull'intenso lavoro critico ed editoriale dei primi secoli dell'età moderna, soprattutto nel Regno Unito e in Olanda. La contemporaneità s'affaccia attraverso il ripensamento, molto meditato, delle *Ideologie del Classicismo* di Canfora, soprattutto per quanto concerne l'attività dei filologi germanici. Poi si riprende dall'Omero del Cesarotti, le cui indagini sono collocate con grande chiarezza nel quadro di sviluppo diacronico della 'questione omerica': e se da un lato si richiama l'intuizione dello studioso padovano circa il carattere 'enciclopedico' della poesia omerica, non vengono taciuti altri punti di vista suoi meno efficaci. Ma soprattutto emerge la dimensione europea del suo dialogo, non privo pure di chiusure 'provinciali', con Wolf e con altri eminenti studiosi. Segue un capitolo di storia italiana della filologia, ovvero la tormentata questione del 'cavallo di Arsinoe', evocato in un passo della *Coma Berenices* (Cat. 66.54): e si ricostruisce la genesi di un erudito errore di Vincenzo Monti, nonché l'esegesi del corrispondente luogo callimacheo. Ci si avvicina al tempo nostro con Mario Untersteiner interprete di Pindaro, entro il ricco lavoro che in anni recenti si è fatto sul grande studioso roveretano: ed è anzitutto la rivendicazione del cammino esegetico seguito nelle due monografie dedicate al poeta, in dialogo fecondo con Wilamowitz, ma anche in costante divenire di riflessione e approcci. L'analisi della prospettiva critica, antecedente alla 'rivoluzione' indotta dagli studi di Bundy, è partecipativa, anche se non tace della «eccessiva pressione teoretica» tipica dello studioso (p. 161), così lontana dalle vie odierne di ricerca.

Esemplare della produttività degli ‘scavi’ d’archivio minuziosi e accorti è poi il caso di una lettera, rinvenuta alla Sackler Library di Oxford, di un corrispondente italiano di Hunt, Mario Attilio Levi (pp. 165-80). A parte ovviamente Vogliano, Norsa e pochi altri, gli antichisti nostrani del periodo ‘aureo’ al centro delle indagini raccolte nel volume sembrano non aver cercato il dialogo con il sommo papirologo (o non essere da lui stati cercati come interlocutori), certo a seguito di differenze negli indirizzi di ricerca, e anche nelle competenze. La lettera di Levi è parte di un ampio dibattito circa l’interpretazione del cosiddetto ‘Papiro di Servio Tullio’. Prima dell’uscita del volume diciassettesimo dei *Papiri di Ossirinco* nel 1937, vi aveva contribuito il maestro di Levi, Gaetano de Sanctis: egli, certo, personalità di respiro europeo, che alle aperture internazionali avviò i suoi migliori allievi (due dei quali dovettero poi in quel volger d’anni praticarle di necessità, vista la svolta razzistica in Italia...). Orbene, dallo stesso fondo al quale l’A. attinge tanto copioso materiale, era emersa anni or sono un’acuta lettera di De Sanctis a H. Stuart Jones, pubblicata proprio per il suo interesse circa l’interpretazione del controverso frammento e il dibattito che ne caratterizzò l’uscita (G. Traina, *Il papiro di Servio Tullio*, ANSP s. III, vol. 17, 1987, pp. 389-406; a p. 390 n. 2 un riferimento ai ‘contenitori’ di documenti di Grenfell e Hunt e la segnalazione delle lettere di Wilamowitz). La concomitanza mostra, se ve ne fosse bisogno, quale profitto si possa trarre dall’analisi di simili materiali.

Lo conferma il lavoro successivo, dedicato al rapporto tra Achille Vogliano e la Germania (pp. 181-227). Particolarmente interessante è una lettera a Wilamowitz, che rinvia alle tensioni e alle rotture indotte dalla prima guerra mondiale tra gli antichisti. E appunto la lettera in questione (pp. 192-4) discute la posizione circa la guerra di Girolamo Vitelli: vi compare anche un’allusione ad un anonimo personaggio non identificato, accusato di aver trascinato l’altrimenti appartato filologo nella polemica antigermanica (p. 194 e n. 53): «ci fu chi precisamente fece di tutto perché lui abboccasse. Ma questo secondo è sempre stata persona di dubbissima fede e come tale io l’ho tenuto a debita distanza. Ma io credo di avere la virtù di sapere conoscere gli uomini anche da lontano. Il Vitelli che invece se l’è visto sempre attorno ha finito per crederlo una persona indubbia». L’anonimo così foscamente ritratto sembra corrispondere pienamente alla figura del padre Ermenegildo Pistelli, scolio, fiero nazionalista e (poi) fascista, molto vicino a Vitelli (una prima documentazione in P. Treves, *Lo studio dell’antichità classica nell’Ottocento*, Milano-Napoli 1962, p. 1121; E. Degani, *La filologia greca nel secolo XX* [1989], in Id., *Filologia e storia*, II, Hildesheim 2004, pp. 1100 s.; P. Pruneti, *Ermenegildo Pistelli (1862-1927)*, in M. Capasso (ed.), *‘Hermae’. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa 2007, pp. 77-9). Anche l’insistenza sulla parola ‘fede’ (certo, nel senso di lealtà) può suggerire che si alludesse ironicamente all’ecclesiastico: poco gradito forse a Wilamowitz, dopo polemiche degli anni precedenti.

La minuta precisione con la quale nei saggi vengono affrontate tante questioni e precisati tanti dettagli biografici, bibliografici e cronologici, desta ammirazione: il reticolo critico o editoriale viene ricostruito anche grazie ad una rete di rapporti tra studiosi, al lavoro su temi prossimi, che felicemente integrano le proprie competenze. Traluce dovunque lo sforzo autenticamente filologico volto a chiarire tutto quanto è possibile chiarire: il che invita anche il lettore a tentare qualche minimo contributo. Ecco un caso. In una lettera di Hiller von Gaertringen a Vogliano compare come indicazione del luogo dal quale la missiva fu inviata il criptico locativo *Zephyrii* (p. 223). Esso è dubitantemente spiegato (n. 174) come trasposizione di Westend, a Berlino. Certo è così, perché proprio là si trovava, in Ebereschentallee 11 (non lontano dal più celebre indirizzo wilamowitziano di Eichenallee 12), l’abitazione dell’epigrafista.

Non mancano anche gli studiosi nostrani, rievocati con misura e partecipazione (Degani, Gigante, Del Corno), ma accanto alla Germania è certamente il Regno Unito a dominare



nelle indagini, che mostrano un dominio molto ampio della materia prosopografica e storico-critica: così nell'analisi di una conferenza inedita di J.U. Powell (pp. 259-310), dalla quale emerge in pieno la validità del procedere per addizioni progressive e chiarimenti e implicito o esplicito aggiornamento di lavori precedenti. La stessa analisi minuta di documenti (lettere, annotazioni, dediche, date, luoghi) caratterizza i profili di Grenfell e Hunt, di Edgar Lobel, il saggio su Housman e Hunt (tra i lavori più recenti: tra il 2007 e il 2010), la preistoria e la storia dei *Collectanea Alexandrina* di Powell (unitamente ad altre ricerche su questo studioso), il ricordo di Lloyd-Jones. Oltre alla messe ricchissima di dati, il lettore lucra da queste pagine il richiamo a stagioni grandi degli studi, e a guerre d'ingegni altrettanto grandi (come nel giudizio di Lobel: «Euripides, like Wilamowitz, knew no Greek» [p. 539]). Le lezioni di metodo abbondano, anche in notazioni di passaggio: ad esempio quella sulla «perfetta tecnica editoriale» dei *Papiri di Ossirinco*, con «integrazioni ridotte al minimo, descrizione tanto concisa quanto nitida delle tracce di scrittura» (p. 542: proprio come nell'edizione del Papiro di 'Artemidoro', verrebbe da dire, pensando all'oggi).

Impossibile non cogliere l'importanza della cura con la quale sono studiati carteggi, note marginali, rapporti personali: giacché attraverso questi dettagli passano importanti notizie circa il progresso degli studi, ma anche circa la prospettiva degli studiosi (e quali studiosi!), comprese le loro idiosincrasie. E passano talora questioni della 'grande storia'. Basta pensare al caso della tormentata lettera indirizzata da Wilamowitz a Hunt dell'estate 1914, proprio nei giorni nei quali lo spirito della comunità scientifica si lacerava a fronte della frattura politica (pp. 585-617). Della lettera vengono studiate le redazioni e la storia interna; si appura che essa fu spedita, ma mai giunse a destinazione a causa della censura postale di guerra. In essa Wilamowitz scriveva tra l'altro: «Jetzt gibt es mir nur Deutsche, nur noch Krieger hier, kein Unterschied der Partei und kein Unterschied in dem Willen» (p. 586). Sono parole molto forti e molto significative, ma non sono solamente espressione del pensiero del grande studioso. È infatti un discorso del Kaiser al quale (certo consapevolmente) Wilamowitz si riferiva, precisamente la seconda *Balkonrede*, che Guglielmo II disse da un balcone dell'oggi distrutto (e domani ricostruendo?) Berliner Schloß il primo giorno di agosto del 1914: «Ich kenne keine Parteien und auch keine Konfessionen mehr; wir sind heute alle deutsche Brüder und nur noch deutsche Brüder». Queste parole vennero poi riprese il 4 agosto nel Discorso della Corona, nella forma che ebbe da allora grandissima diffusione: «Ich kenne keine Parteien mehr, ich kenne nur Deutsche» (*Kriegs-Rundschau. Zeitgenössische Zusammenstellung der für den Weltkrieg wichtigen Ereignisse, Urkunden, Kundgebungen, Schlacht- und Zeitberichte. 1. Von den Ursachen des Krieges bis etwa zum Schluß des Jahres 1914*, Berlin 1915, p. 43; *Verhandlungen des Reichstags, Stenographische Berichte, 1914/16*, vol. 306, pp. 1 s.). Questa 'agnizione' conferma, se mai ve ne fosse bisogno dopo le attente analisi dell'A., che la lettera non data, come reca il foglio, al 3 luglio 1914, ma certamente a un mese dopo (pp. 601 ss.). Wilamowitz dunque fu impressionato da quelle parole dell'Imperatore (difficile stabilire se le avesse udite personalmente, o – come pare più probabile – lette dai giornali), e le fece proprie: chissà se gli era noto che esse erano state ispirate dal *Reichskanzler* Theobald Bethmann Hollweg, già allievo a Pforta al principio degli anni '70... Conta comunque la constatazione che Wilamowitz da subito si allineò allo spirito di 'unificazione nazionale' imposto dall'ora di guerra. E forse nel tono dell'agosto 1914 stava già la premessa della drammatica delusione sua del novembre 1918: sicché è quanto mai vero che «la vicissitudine di questo scritto è un frammento seppur infinitesimo del tragico affresco della prima guerra mondiale» (p. 612).

Altri 'frammenti' su Wilamowitz seguono nei lavori successivi: dalla tragica vicenda di Tycho ai rapporti con Pfeiffer, dal celebre viaggio a Cirene del 1927 a dettagli sugli incontri della *Graeca*, e poi giudizi su antichi e aggiunte bibliografiche, memorie e discussioni, e poi

ancora Kristeller e soprattutto Paul Maas, e Dörpfeld, a completare la galleria. E i lavori son tutti, compresi quelli che in questa sede non è possibile nominare, ricchi di dottrina, non certo realizzati considerando la storia della storiografia un «passatempo domenicale» (secondo l'ammonimento di Arnaldo Momigliano nella celebre recensione alla traduzione italiana della *Griechische Geschichte* di Berve, in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1966, pp. 699-708, p. 708). Di questa alta concezione c'è nell'A. piena consapevolezza: «Calder ci insegna come si possa e si debba fare storia degli studi pubblicando inediti, soprattutto carteggi, e costruendo sul loro commento biografie nuove che vanno al di là dello spunto agiografico» (805).

C'è forse una sola controindicazione, ed è il senso di piccolezza generato dalla lettura di questi carteggi di giganti, al pensiero con l'epoca nostra: e a questo punto Piero Treves avrebbe certo citato i *Masnaderi*: «Mir ekelt vor diesem tintengleksenden Sekulum».

Venezia

Carlo Franco

Piero Treves, *“Le piace Tacito?”*. *Ritratti di storici antichi*, a c. di Carlo Franco, Torino, Nino Aragno editore, 2011, 236 pp.; ISBN: 978-88-8419-533-3; € 20,00.

Una raccolta di saggi di Piero Treves dedicati a storici dell'antichità e al dibattito su di essi nella storiografia dell'Ottocento e nel primo Novecento, pubblicati per lo più in sedi poco accessibili e in occasioni diverse ma significativamente consonanti tra loro, è stata compiuta da quello che fu l'ultimo allievo di Treves, e non certo il meno valente, che l'ha fornita di una solidissima introduzione che colloca la meditazione di Treves nell'ambito della scuola di Gaetano De Sanctis. I testi editi sono poi corredati di puntuali annotazioni che integrano i riferimenti bibliografici che Treves spesso trascurava (anche in vista delle edizioni popolari cui la maggior parte di questi scritti erano destinati come introduzioni). *Un secolo di storie della storia greca* percorre il dibattito tra realismo storico e riconoscimento dei valori perenni (non diremo più eterni) della grecità dall'età di Goethe fino al neoumanesimo jaegeriano, un dibattito in cui Treves ha scritto pagine importanti e discusse, a partire dal giovanile *Demostene* che lo portò a confliggere con un altro grande storico che condivideva con lui la formazione dal magistero di De Sanctis. Non a caso in questa prospettiva di storici campeggia la *Storia greca* del Grote, con tutti i suoi limiti, dovuti al fatto di fondarsi quasi esclusivamente sulle fonti letterarie e l'omissione dei contributi delle scienze settoriali quali economia, papirologia, epigrafia, paleontologia e orientalismo, che la storiografia positivista aveva largamente alimentato, e non a caso il capitolo si conclude con il dibattito su *Paideia*, il saggio scritto per illustrare i fondamenti ideali della grecità e accusato da molti di implicito spirito nazista.

Pure non a caso il saggio dedicato a *Tucidide e la storiografia dell'ottimismo* inizia con le discussioni suscitate dalla pubblicazione della traduzione dell'opuscolo di Dionigi d'Alicarnasso *Dello stile e di altri modi propri di Tucidide*, opera di Pietro Manzi, nella Roma restaurata del Cardinale Consalvi, nel 1819. Perché le critiche del retore dell'età di Augusto suscitarono le rivendicazioni che di Tucidide compirono il Manzi stesso e il Perticari, e suscitarono un dibattito fecondo nell'ambiente classicistico della cultura italiana: nel dibattito sulla pertinenza delle critiche di Dionigi a Tucidide si faceva strada anche in Italia l'idea di popolo, che infiammava ancora, negli anni postnapoleonici, la cultura europea. Alla fine del secolo e agli inizi del seguente, si scontrarono critici e ammiratori di Tucidide, in un dibattito che dalla metà dell'Ottocento si era tematizzato sul problema della composizione dell'opera di quello, tra analitici e unitari. Treves, concludendo, suggerisce che «l'attenersi esclusivo all'uno o all'altro dei due metodi implica e importa perciò [...]